

LA SCHIZOFRENIA DELL'ITALIA DALL'ILVA ALLA TAV

di Massimo Riva

su La Repubblica del 7 agosto 2018

Per uscire dall'Unione europea non c'è solo la strada maestra intrapresa dai britannici, seguendo la via prevista all'uopo nei Trattati. Un altro possibile percorso è quello del procedere con una serie di singoli passi - ciascuno dei quali di peso circoscritto - fino a creare una massa critica di devianze tale da rendere l'abbandono dell'Ue un dato di fatto, anche senza che subentri la sanzione politica formale. Si tratta di una strada più subdola di quella britannica, ma che nel tempo può rivelarsi non meno risolutiva. Ed è quella verso la quale oggi sembra sotteraneamente inclinare l'attuale governo grillo-leghista in Italia. È presto per stabilire se si tratti di una strategia studiata a tavolino ovvero di un cammino intrapreso nella scarsa o totale inconsapevolezza delle conseguenze delle proprie decisioni. In ogni caso i segnali di questo orientamento - conscio o inconscio che sia - si stanno moltiplicando pericolosamente su più versanti.

Già fra Bruxelles e Roma è in corso un complesso contenzioso sul nodo dei migranti e un altro sta per aprirsi sul delicato terreno dei conti pubblici con avvisaglie assai poco rassicuranti sul fronte dei mercati finanziari. Ed ecco che, nel volgere di pochi giorni, la componente 5 Stelle del governo ha preso una serie di iniziative che rischiano di allargare minacciosamente le distanze fra Italia ed Europa, rimettendo in discussione alcuni grandi progetti di investimento come la linea Tav Torino-Lione, il gasdotto Tap e l'acciaieria Ilva di Taranto. Nei quali sono coinvolti a vario titolo non soltanto importanti interessi europei ma anche, se non soprattutto, italiani. Fa davvero specie, per esempio, che riguardo all'abbandono della linea Tav si discuta soltanto di quali e quante penalità finanziarie potrebbero ricadere sul patrio erario. Mentre poco o nulla si dice delle pesanti conseguenze che l'intero sistema economico nazionale subirebbe dall'inevitabile passaggio al di sopra delle Alpi del traffico commerciale fra l'Ovest e l'Est del continente, con riflessi a cascata anche sulle strutture portuali da Genova a Trieste.

Quanto agli altri investimenti in bilico, ha senso, e in caso affermativo quale senso, sbarrare la strada all'unica soluzione realisticamente in campo per continuare ad avere

un'importante produzione di acciaio in casa propria con migliaia di occupati? E ancora: perché mai rinunciare alla diversificazione delle forniture di gas in un'Europa che non solo al Nord dipende sempre più dall'invadente ed esoso venditore russo? Chi difende qualche centinaio di ulivi pugliesi non lo farà per compiacere Mosca, ma forse sarebbe utile per tutti che non si perdesse il senso di una più saggia gerarchia dei valori in campo. Nella sua ottica bottegaia se n'è accorto perfino Matteo Salvini che non sta certo coi nemici di Putin. Insomma, dietro l'iniziale paranoia antieuropea dei 5 Stelle stanno emergendo chiari sintomi di un'acuta schizofrenia politica. Come si può chiedere a Bruxelles libertà contabile sugli investimenti e al tempo stesso bloccarne alcuni fra i più rilevanti come Tav, Tap e Taranto? Così non si esce solo dall'Europa, si esce dal mondo reale, rendendo l'economia italiana ancora più esposta e vulnerabile. Altro che speculazione in agguato: quale sostenibilità del debito, infatti, potrà essere riconosciuta a un Paese che volti spensieratamente le spalle a simili opportunità di crescita e sviluppo?